

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray, rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 30
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
 Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 2 Gennaio

Eccoci al nuovo anno! Noi non sapremmo meglio inaugurarlo che colle sempre memorande parole del sommo Pontefice Pio IX, invocando cioè su Roma, sullo Stato, sull'Italia, sull'Europa, sul mondo la benedizione del Signore, e pregarlo per quella pace che dovunque portava, e lasciava il nostro divin Redentore e che fu intesa cantare dagli Angeli la notte del Ssmo Natale « *in terra pax* » Ma o Dio! quale dolorosa memoria ne scuote le fibre pensando la condizione di quest'ultimo anniversario! Allo avvicinarsi di tanta solennità avventurosissima, Roma prendeva un'aspetto ridente come i campi di Gerico nella primavera, e per otto giorni continui le feste, le congratulazioni, gli abbracci, dicevano ad ognuno la letizia di tutti gli abitanti di Roma; quella letizia che deriva dal cielo, e verso di esso innalza gli uomini; cosicchè fino i conviti notturni partecipavano a quella ineffabile dolcezza assottigliata dal pensiero di un avvenimento che fu la salvezza di tutta la famiglia umanitaria. Ma o Dio! quale rammarico! un tal giorno, e i successivi passarono in una tristezza malinconica; in un silenzio tetro, e profondo, in una successione di cose contristanti così che apparve come il suggello di lutto che chiudeva il secondo periodo doloroso e tempestoso dell'anno scaduto! Come scacciarne la memoria? come distruggerne le velenose tracce; se anzi la solennità del Natale ne rende più dolorosa la memoria stessa?

Ma come l'anno che comincia al passato si collega, Dio stenda le sue misericordie come anello di divisione perchè il suggello luttuoso non sia punto di riunione, e la tempesta non signoreggi, e la procella non turbi l'anno 1849.

Lo scorso anno sotto qualsivoglia rapporto, può essere diviso in due periodi, e il primo di essi sotto gli auspicii gloriosi dell'immortale Pontefice, ch'era stato inviato dalla eterna Provvidenza per essere lo strumento dell'applicazione delle sue misericordie, avea cominciato colla parola dell'amore, e proseguito con quella dell'ammaestramento, e perciò la famiglia umanitaria camminava sulla via di quel progresso che si trova in ogni pagina dell'Evangelio, che ripetuta dal Vicario di Cristo, trovava la riverenza, l'ossequio presso tutte le Nazioni, che da un polo all'altro fecero echeggiare, e salire fino al trono di Dio gli evviva di Pio IX. Ma ohimè che i nemici della Chiesa lo scisma e l'eresia, mal soffrendo questo sublime trionfo nel momento in cui speravano, che avvelenate tutte le sorgenti, l'Europa il mondo deridesse quel trionfo, veggendosi schiacciato sotto al carro del progresso, e della vera libertà, fecero un ultimo sforzo, e scomposero il mondo, arrestarono il carro della libertà che guidato dalla religione correva in mezzo alle Nazioni quasi trionfante; ma le barricate del mese di Giugno a Parigi contro la nascente repubblica che si mostrava religiosa e tenera del bene reale degli uomini, furono alzate dal comunismo che pretendendo togliersi in mano le redini della Società, e formarono una barriera che segnò il principio del secondo periodo.

Non fu questo un retrocedere? un'impostar le lancie incontro al petto della libertà? ad ogni modo fu una stazione, a riprendere il cammino dalla quale non sarà lieve impresa. Vedemmo infatti come in Germania uomini di senno pubblicarono idee socialiste, centraliste, repubblicane, e di mille altre forme, e mille colori; idee che ripugnando al genio, alle abitudini, alla condizione della nazione,

erano affatto ineseguibili; mentre questi medesimi uomini avrebbero dovuto stringersi attorno ai Governi, e colla loro intelligenza renderne più potente la forza morale; più formidabile la fisica, onde combattere ed abbattere l'anarchia nascente, figlia unica ed immanicabile dei principii filosofici separati dalle massime dell'evangelio, o non volute, o volute secondo il dettame d'ignobili passioni.

Chi è infatto che non ricordi la barricata di Berlino, quelle di Francfort; e le ridicole spedizioni di Struve e Compagni; e tanti altri deplorabili abberramenti, e finalmente lo spaventevole dramma di Vienna? Quali doveano esserne le conseguenze? Un principio di sfascio, e di distruzione rendeva necessaria dalla parte dei governi l'applicazione di rigorose misure di conservazione, che furono chiamate con stranissimi epiteti; ma che realmente erano dirette a conservare quelle guarentigie concesse e quella società che tendeva nella violenza delle passioni a disciogliersi. Quindi l'assedio di Berlino, e quello di Francfort e quello di Vienna; lo scioglimento dell'assemblea; il trasferimento di quella di Vienna a Kremsier, di quella di Berlino a Brandeburgo, mostrarono che veramente erano misure che si opponevano allo sfascio, al minacciato, e tentato scioglimento delle istituzioni libere, e forse anche delle nazioni.

Ma si rimarrà sorpresi che anche talune masse dei popoli si gittassero nell'abisso delle rivoluzioni; però questa meraviglia cesserà affatto tostochè si rifletta che uno dei mezzi dei quali si valsero i più audaci, fu la stampa, la quale secondando le passioni, anche le più ignobili, anzi adufandole servilmente, spargeva nel popolo la immoralità; e il popolo in buona fede non intese come in quelli scritti, fosse confuso il giusto coll'ingiusto; l'onesto col disonesto; il vizio colla virtù. E quindi ripetendo che non si potesse attendere una sorpresa, una sopraffazione, si commosse, e nell'enfasi del suo movimento si gettò sopra una via, in fondo alla quale era spalancato l'abisso della perdizione. Quindi furono sacrificate 29 mila persone nelle barricate di Parigi; quindi molte migliaia dove vennero in urto le fazioni e con esse talune masse del popolo. Non diremo della Svizzera, del Belgio, nè dei Cartisti d'Inghilterra, poichè conosce ognuno quanto fosse lieve la loro influenza, e non merita perciò che di essere accennata come una dipendenza degli attentati contro la società. Però diremo che questa commozione fu molto estesa, e l'Italia non fu senza sommosse, mentre tutti ricordano le rivoluzioni di Napoli, di Livorno, di Genova, di Pisa, e di Roma. Con queste agitazioni; con queste perturbazioni si passò la più gran parte del secondo periodo dell'anno.

Come lo abbiamo poscia salutato quando il 31 dicembre il sole lasciò il nostro emisfero nelle tenebre? Avremmo tutto detto con queste parole; ma poichè gli avvenimenti sono palpabili: Francia vide eletto a Presidente della sua Repubblica Buonaparte: quel nome magico per la nazione guerriera addita col favore di quattro quinti degli elettori al volere di lei di aver finalmente un nome almeno da opporre all'anarchia. Germania vide vacillare la Vicaria dell'impero: accennando così quanto grandemente si fosse errato nel volere attuare su certe basi la sognata e dottrinarina unità Germanica; Prussia ebbe in pochi giorni dal suo re una costituzione che l'Assemblea non avea saputo che iniziare nel lungo corso di nove mesi: Vienna vide l'abdicazione dell'Imperatore; l'elezione di un giovine che si mostra vigoroso attivo, ed intelligente, ed è

circondato da Consiglieri Aulici da supplire ad ogni bisogno. Possa Egli, possano i suoi consiglieri sentire l'importanza dei diritti delle nazioni, e risparmiarci così l'orrore della guerra Europea! Italia passò per molti avvenimenti, ma tra tutti il più memorando sarà sempre la fuga del Pontefice che era stato chiamato il suo benefattore, il rigenerator e dell'Europa.

Fermiamoci senza scendere a cose singolari. Quale sarà dunque l'anno 1849? Umiliamoci innanzi al trono del re dei re; preghiamolo a darci la pace. Poniamo a mediatore il suo Vicario. Ma la sua sedia è vuota; il Vaticano è deserto: copriamoci di mestizia, e attendiamo che Dio ci chiami nella voce delle sue misericordie.

Nel momento, in cui era già in torchio il numero precedente, avvertimmo che lo sparo del cannone annunciava la pubblicazione di una Costituente, che dopo pochi momenti sapemmo essere Costituente Romana proclamata col seguente decreto.

AI POPOLI

DELLO STATO ROMANO

Dopo avere la Giunta di Stato in accordo col Ministero rivolta ogni sollecita cura per apprestare la Legge sulla convocazione dell'Assemblea generale dei Deputati del Popolo richiesta da tutto lo Stato, e comandata dalla gravità delle attuali politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dai Consigli accolta e decretata, affinché un senso universale desse un modo di Governo Forte, ed uno che durasse contro l'urto minacciato delle divisioni, e della dissoluzione sociale, videro la Giunta e il Ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti per mancanza di numero legale, non che approvarla, non giunse neppure a discuterla. In questo mezzo, sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal Principe Senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un Membro.

D'altra parte incalzava e più e più l'urgenza, e crescevano i pericoli ad ogni ora di indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute era un perdere lo Stato, e tradire la fiducia de' popoli. Il perchè i Componenti il Ministero ed i rimasti della Suprema Giunta videro che trovandosi essi al Potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà, e promulgata immediatamente quella Legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del Governo fino alla convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di *chicchessia*. Qualunque legalità potesse mancare viene supplita dalla Suprema Legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce.

Il Popolo non può rimanere senza un Governo. Un popolo, che vuole deliberare intorno ad Esso non può non ascoltarsi; Laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello, e secondando questa concorde volontà dei Popoli cediamo all'impero di una necessità per la salute universale.

Perciò condotti da questa suprema Legge proseguiamo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri Ministeri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno.

E cominciando dall'atto il più urgente ed importante, cioè della convocazione della invocata Assemblea generale.

DECRETIAMO, ED ORDINIAMO QUANTO SEGUE

Visti gl'indirizzi e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera de' Deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le Provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare l'Assemblea Nazionale, affinché col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutti i poteri, manifesti la sua volontà, e prenda necessari provvedimenti.

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

Art. 2. L'oggetto della medesima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determina-

re i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

Art. 3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 Gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea Nazionale.

Art. 4. L'elezione avrà per base la popolazione.

Art. 5. Il numero dei Rappresentanti sarà di ducento.

Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i Circondari Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

Art. 7. Il suffragio sarà diritto e universale.

Art. 8. Sono Elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiuti, che vi risiedono da un anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civili per una disposizione giudiziaria.

Art. 9. Sono eleggibili tutti i medesimi, se giungono all'età di anni 25 compiuti.

Art. 10. Gli Elettori voteranno tutti al Capoluogo del circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i Rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato Rappresentante del Popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragi.

Art. 12. Ciascun Rappresentante del Popolo riceverà un indennizzo di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare.

Art. 13. Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

Art. 14. L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 Febbraio prossimo.

Art. 15. Il presente Decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie e pubblicato ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

Roma 29 Dicembre 1848.

F. CAMERATA.
G. GALLETTI.
C. E. MUZZARELLI.
C. ARMELLINI.
F. GALEOTTI.
L. MARIANI.
P. STERBINI.
P. CAMPELLO.

Noi non sappiamo fino a questo momento qual titolo dare al consesso delle persone che vi sono sottoscritte. Il *Contemporaneo* del 30 Dicembre ci dice che abbiamo un *Governo provvisorio*. Sarà dunque che gli uomini che hanno firmato il suddetto decreto si siano eretti secondo il detto giornale, in *Governo provvisorio senza volersene dare la qualifica*. Nel nostro modo di considerare, la sostituzione di un governo all'altro, abbisognerebbe di un decreto che dichiarasse espressamente decaduto il governo passato, e un altro decreto che annunziasse la *surrogazione del nuovo*. Ma non trovando noi ne l'uno né l'altro, anzi trovando espresso nel Decreto 29 Dicembre che sono lasciati integri i diritti di chicchessia, ritenere dobbiamo che il Governo attuale non sia nei termini del diritto pubblico un governo formalmente provvisorio. Tanto è vero che secondo taluni giornali di Roma la nostra condizione si trova fra la scelta di una corona, di un nuovo patto col dominio Papale, e di un berretto repubblicano. Ma mentre ancora è incerta questa scelta ignoriamo a nome di chi siamo governati: e d'altronde vediamo conservati gli stemmi di Pio IX., la sua bandiera, e ogni altro argomento che dinota essere realmente conservati i diritti di chicchessia. Se non che la mattina del 31 comparve affissa la seguente carta

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

A TUTTI I CIRCOLI DELLO STATO.

Cittadini

La Costituente degli Stati Romani è proclamata, i voti delle Provincie sono paghi, e Roma nel colmo della gioia, coll'occhio fiso al suo Campidoglio si prepara a più lieti destini.

Roma che fu riverente a PIO IX. e come Pontefice, e come Principe, mentre torna adesso, e sempre a curvarsi innanzi al Pontefice, perchè ovunque risieda, è Capo riverito dell'Augusta Chiesa Cattolica, non può in pari tempo riconoscere in Lui il Principe e per la dimora in terra non sua, e perchè stretto da falsi Consiglieri, e presso il fianco di un Sovrano che d'uomo non ha che il solo nome.

E certo Roma nei festevoli giorni raccolta in una sola famiglia sotto un pacifico vessillo, tra le più vive acclamazioni, tra gli inni caldi di fraterno amore, tra gli amplessi di pura gioia, tra le iscrizioni, gli archi, e cento emblemi di recondite virtù spiranti amore, gratitudine al Pontefice, e al Principe, neppure avrebbe osato sospettare che premio a tanto affetto sarebbe stato un mal consigliato abbandono.

Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra le vicende dell'umana famiglia? O chi può con certezza gridare, all'infortunio, se da questo il Dio che ama libere le Nazioni vuol che germogli più salda la libertà?

Fratelli! eccoci al solenne momento in cui tutto il potere ritornando nelle pure mani del solo vero Sovrano, AL POPOLO, deesi porgere al Mondo un memorabile esempio di Cittadino sapere, e di luminoso coraggio.

Noi spinti da un senso di gratitudine, che mai non muore nel petto di onesti cittadini, dimenticato quasi per poco che noi Principi mal si procede a libertà, facemmo mille tentativi onde il Principe sventate le trame dei tristi, e dei diplomatici a se provvedesse, ed al bene dei così chiamati suoi figli; ma la voce del Popolo che Iddio registrò nel libro dell'ingiuste

azioni del Re fu negletta, e i deputati messi al Principe furono vergognosamente respinti.

Il Popolo adunque provveda a se stesso: chi può contendergli questo sacrosanto diritto?

Se a lungo colla catena dello schiavo, cogli ergastoli, colla scure s'opprime il popolo come uno stupido gregge, questo popolo alline ha levata la testa dal fango, e cogli occhi fisi al cielo ha gridato a suoi Principi, e nemici, *Chi siete Voi che eretti colla forza brutale sovra me m'avete conculcato? Loro, le gemme, che possedete non sono il frutto del sudor mio? Avete voi uno scettro, un potere per provvedere al mio bene, per comandarmi come uomo, non per dominarmi come cosa, voi abusate del più sacro dei doveri, a me, a me lo scettro, ed il potere, io Popolo sono il solo Sovrano, sopra me non v'è che Dio.*

Fratelli di tutti i Circoli, stringetevi fra voi, ed infiammati dal santo amore di libertà, v'impegnate con tutta l'energia dell'animo, onde la elezione dei Candidati per la Costituente cada su persone che niun altro affetto abbiano superiore a quello della Patria, che forti nel diritto del popolo altamente ne proclamino la sua Sovranità che scervi di timore francamente percorrano la via in cui fortuna, libertà, onore li pose, e rondano gli Stati Romani non indegni degli alti destini a cui Dio li guidò.

Al Campidoglio, al Campidoglio i novelli Deputati degli Stati Romani! in questo sacro recinto di antica, di gloriosa memoria, presso i monumenti dei Padri parlino i Figli, e senza tema, parole di libertà: la voce di duecento Deputati che risuonerà libera sulla vetta del Campidoglio sarà di legge ai Popoli. - I nostri nemici l'udiranno e tremaranno.

Ogni legge abbia per base il santo Codice del Vangelo, che 200 milioni di Cattolici vogliono inviolato: lungi lungi l'intrigo dei falsi Sacerdoti, ove si vuol pura, e non profanata la legge di un Cristo.

E come da un Cristo Redentore delle genti si spedirono per tutta la terra gli Apostoli della sante legge d'amore, d'uguaglianza, di libertà, così dal Campidoglio si diffonderanno i raggi del Vero, e della Giustizia sulla intera famiglia.

Il Campidoglio sarà due volte grande; grande nell'Era pagana, più assai in questa nuova Era Cristiana. Fratelli! siamo uniti, e forti; se cadremo questa volta non sorgemo più mai.

Dalle Sale del Circolo 29 Dicembre 1848.

Il Segretario Generale
PIETRO GUERRINI.

sulla quale non faremo considerazione, perchè fatta a nome di pochi individui.

Tornando perciò alla narrazione delle cose di Roma, come dal momento in cui fu annunziata la Costituente niuna novità, niuna dimostrazione ebbe luogo sino a tutto il Sabato. La mattina della Domenica si vidde pubblicato dal Municipio questo avviso.

S. P. Q. R.

Avviso

Sopra richiesta di vari Circoli della città per acclamare con esterne dimostrazioni la convocazione dell'Assemblea enunciata nella ordinanza del 29 corrente si dispone che nelle prossime sere del 31 Dicembre e 1 Gennaio sieno collocate due orchestre nella piazza del Popolo, rimanendo a cura dei cittadini l'addebbio e la illuminazione delle rispettive abitazioni; specialmente nella via del Corso.

Il Magistrato romano, soddisfacendo così allo scopo di dare regola alle pubbliche dimostrazioni, è certo che i Cittadini tutti gli sono garanti del mantenimento dell'ordine pubblico, che in ogni altra circostanza è stato il soggetto di universale ammirazione.

Dal Campidoglio li 30 Dicembre 1848.

GIUSEPPE ROSSI Segretario.

Nelle ore antimiridiane la Guardia Civica raccolta nei vari quartieri per le solite passeggiate portava in certi battaglioni tutte le bandiere Pontificie, in altri talune Pontificie e talune tricolori. Nelle ore pomeridiane poi si viddero le fenestre dei Circoli, e quelle di alcune case (che non erano più di sei) adobbate a festa. Nella sera si cantava nella Chiesa del Gesù il solito *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per il buon esito dell'anno scorso, e vi assisterono le Autorità civili, e militari. Il Corso fu in gran parte illuminato, e due orchestre erano sulla piazza del Popolo. Del resto la giornata fu tranquilla come lo fu quella di ieri. Nella sera infine la truppa di linea compresa l'artiglieria era schierata parte sulla piazza degli Apostoli, e parte su quella di Venezia per recarsi a quanto se ne diceva tra la moltitudine a fare una dimostrazione al Campidoglio. Ma dopo alcun tempo la pioggia incominciata a cadere non ha permesso l'adempimento della relativa risoluzione e sovra diverse direzioni la truppa è ritornata alle rispettive caserme.

Eccoci dunque negli Stati del Papa con una Costituente, la quale però secondo il programma non si aprirà che il giorno 5 Febbrajo dell'entrante anno 1849, e frattanto il programma stesso vuole integri i diritti di chicchessia; cosicchè ci stimiamo autorizzati a parlare dei diritti del papa come abbiamo fatto per lo passato; però non vogliamo oggi parlarne a nostro modo, ma col-

le parole di quel Pio VII. che fu la meraviglia del mondo, uno dei più grandi trionfi della Chiesa. Intendiamo cioè di riferire due lettere, la prima dell'imperatore Napoleone in faccia al quale si trovava il Pontefice nella medesima condizione di Pio IX. in faccia alle circostanze attuali, e la seconda del Pontefice stesso che tocca ai suoi diritti, alla sua posizione e alla sua dignità, rapporto a tutti gli altri principi regnanti; rapporto a tutto il mondo cattolico.

Ecco quali erano le richieste dell'imperatore, quali le minacce.

SANTISSIMO PADRE.

Ho ricevuto la lettera di V. Santità del 29 Gennaio. Prendo anch'io parte alle sue pene, e ben comprendo ch'ella si trovi in grandi imbarazzi; può Ella peraltro evitar tutto camminando per la strada diritta, e non entrando nel labirinto della politica per riguardi verso alcune potenze, che considerate dal lato della religione sono eretiche e fuori della Chiesa; e considerate dal canto della politica sono lontane dai suoi stati ed incapaci di proteggerla, onde non possono che farle del male. Tutta l'Italia sarà sottomessa alle mie leggi. Io non violerò in nulla l'indipendenza della Chiesa, farò pagare le spese che esige il movimento delle mie armate, ma le condizioni devono essere queste. Che Vostra Santità avrà per me nel temporale quegli stessi riguardi che io ho per Lei nello spirituale Vostra Santità è il Sovrano di Roma, e le sue relazioni con me, sono quelle de' suoi predecessori con Carlo Magno. Ella è il Sovrano di Roma, ma io ne sono l'Imperatore. I miei nemici devono essere anche i suoi Io per V. Santità come al capo della chiesa avrò sempre quella deferenza filiale che le ho sempre mostrato in tutte le circostanze; ma io debbo anche render conto a Dio che ha voluto servirsi del mio braccio per ristabilire la religione. »

Parigi 15 Febbrajo 1806.

NAPOLEONE

Chiaro emergeva da tale lettera che ammesse le inchieste imperiali cessava l'indipendenza del papato nell'esercizio dell'autorità spirituale non solo, ma sarebbe ridotto feudatario imperiale. Emergeva ancora che aderendo al progetto di Napoleone rompevasi ogni relazione tra Roma e le nazioni nemiche a Napoleone, e toglievasi il modo di governare le rispettive chiese soggette all'autorità del papato. Si ritennero dunque come sagri- leghe le sue dimande, senza riguardare che erano dirette a renderlo odioso a tutto il mondo; e dopo una corrispondenza di molti mesi minacciosa dalla parte di Napoleone, e modesta da quella del Pontefice, alle replicate minacce, questi di proprio pugno così scriveva:

« Ci siamo raccomandati vivamente a quel Dio, di cui siamo benchè indegnamente Vicario in terra, all'Apostolo san Pietro di cui siamo successori per ottenere i lumi che determinassero la nostra risposta. Eccola e gliela diamo noi stessi di nostra mano, perchè ella sia sempre più convinta della importanza che noi mettiamo in così grave affare, e quanto siamo intimamente animati dai sentimenti che siamo nella necessità di farle conoscere. Le ragioni per le quali abbiamo significato di non poterci prestare a fare la dichiarazione che ci si è dimandata son troppo solide, e giuste perchè ci sia possibile di poter cambiar sentimenti. Esse non sono fondate sopra umani riguardi, come si suppone, ma sopra gli essenziali doveri che c'impongono la nostra qualità di Padre commune, e la natura del nostro pacifico ministero..... Nel determinare la nostra condotta noi abbiamo avuto in vista i nostri obblighi, e al non cagionare dei danni alla religione colla interruzione delle comunicazioni fra il capo e le membra (dovunque esistano Cattolici) provocando noi stessi tale interruzione coll'esercitare atti ostili, e porci in uno stato progressivo di guerra con alcuna nazione. Se i danni della religione provengono da un fatto altrui, come sarebbero quelli che risulterebbero dalle misure che fosse per prendere S. M. non aderendo Noi a ciò che ci è dimandato, noi ne piangeremo nell'amarezza del nostro cuore, e adoreremo i giudizi di Dio che per i suoi occulti disegni li permettesse. Ma quei danni che risulterebbero dal tradir noi stessi, il nostro carattere, associandoci contro la natura del nostro ministero ad uno stato di guerra, e provocando con ciò gli altrui risentimenti, proverebbero da un fatto nostro, e questo è quello che noi non possiamo fare. Noi non possiamo, per evitare un male che ci sia minacciato, cagionare noi stessi alla religione con un fatto proprio quei che abbiamo accennato di sopra. Ma noi non possiamo nemmeno tralasciare di rilevare che quelli stessi mali che ci sono minacciati non sono mali necessari; sono mali che dipendono dall'assoluta volontà di S. M. di farli o non farli accadere. La sua religione, la sua giustizia, la sua magnanimità med. la memoria di tutta la nostra condotta verso la S. M. parleranno, vogliamo ancora sperarlo, al suo cuore, e non gli permetteranno dimostrarsi ai presenti, non mono che ai posteri, non già il protettore, e il benefattore, ma il persecutore della S. Sede. Ma in ogni evento noi riporremo la nostra causa nelle mani di Dio, che è sopra di noi, e sopra tutti i regnanti e i

più potenti, e ci affideremo al suo divino aiuto, il quale nel tempo fissato dalla sua sapienza, non potrà mancarci. S. M. si persuaderà facilmente di ciò ch'ella ci riferisce averle detto nella udienza, cioè una volta che Roma col resto del suo Stato, sia nelle sue mani non esce più. Ma noi rispondiamo francamente che se S. M. conosce di avere in mano la forza, noi conosciamo, che soprattutto i Monarchi vi è una vindice della giustizia, e della innocenza, a cui soggiace ogni umano potere.

Ci si fanno riflettere i mali che possono ridondare alla Chiesa, e allo stato da una rottura la quale non proverebbe dalla parte nostra. Noi pur troppo siamo ridotti a vedere gemere il nostro Stato sotto gl'immensi danni che arreca il dispendio enorme che contro ogni diritto siamo sforzati da sì lungo tempo a subire per le truppe così stanziato come di transito. Noi siamo pur troppo ridotti a vedere di continuo compromessa ed avvilita in faccia non meno ai nostri sudditi che a tutto l'universo la nostra dignità con tanti atti che gli agenti di S. M. esiguiscono alla giornata. . . . Ci si ripete colla minaccia della imminente usurpazione di Roma e del resto del nostro Stato, se non ci prestiamo a fare la dichiarazione, che ci si domanda. Non potendo noi per le giustissime ragioni già esposte ciò eseguire, siamo disposti a soffrire ancora questo compimento dei disegni che ben ci accorgiamo che da tanto tempo si sono concepiti contro questa santa Sede. Noi siamo nelle mani di Dio. Chi sa forse la persecuzione di cui S. M. ci minaccia, è decisa nei decreti del cielo per ravvivare la credenza, e ricacciare la religione nel cuore dei cristiani; e noi ravviseremo nella medesima una via occultata della provvidenza che adoriamo di già con fede, e rassegnazione.

ella ci dice che l'imperatore le ha fatto rimarcare che la cosa è pubblica, e che perciò egli non è nel caso di dare indietro. Noi non lasciamo di farle riflettere, che la di lui grandezza, e magnanimità nulla perdono, quando egli non cede ad un potentato della terra che gareggi con lui nella potenza e nella forza, ma quando si arrende alle rimostranze, e alle preghiere del sacerdote di Gesù Cristo, e del suo padre ed amico. Ma se questo riflesso non è bastato a persuaderlo noi non possiamo tralasciare di dire con apostolica libertà che se S. M. è impegnata dinanzi agli uomini, noi siamo impegnati dinanzi a Dio, che giammai il capo della chiesa prenderà parte alla guerra; che noi non saremo certamente i primi a dare alla chiesa e al mondo un esempio, che niuno dei nostri predecessori ha dato in 18 secoli, quello cioè di associarsi ad uno stato di guerra progressivo indefinito, e permanente contro qualunque nazione a cui si fossimo associati; che noi non possiamo accedere al sistema federativo dell'impero francese; che i nostri stati a noi trasmessi indipendenti da qualunque federazione, devono per la natura del nostro ministero rimaner tali; e se questa indipendenza sarà attaccata, ed eseguite le minacce che ci si fanno senza alcun riguardo alla nostra dignità; nè all'amicizia che ci lega a S. M. Noi vedremo in ciò dispiegata la persecuzione, e ne appelleremo al giudizio di Dio. Il nostro partito è irrevocabile; niente può farlo cambiare, non la minaccia non la esecuzione delle medesime. . . . Questi sono i nostri sentimenti ch'ella può riguardare come il nostro testamento, pronto a sottoscriverlo, se occorre, col nostro sangue, confortandoci nel caso che si scarichi la persecuzione con quelle parole del divino Maestro *beati ec.* Li faccia pur conoscere a S. M. in tutta la loro ampiezza ed estensione. Dica pure all'Imperatore che noi lo amiamo ancora e siamo pronti a dargliene tutte quelle riprove che ci sono possibili, e a continuare a mostrarci il suo migliore amico; ma che non ci domandi ciò che non possiamo fare.

Datum Romae 13 augusti 1806

PIUS PAPA VII

DELLA SOVRANITA' TEMPORALE DEL PAPA

ARTICOLO II.

Disegno providenziale di Dio nella istituzione della Sovranità temporale del Papa

La nostra fede mai sarà rovesciata nelle divine promesse fatte alla chiesa dagli avvenimenti umani. La nostra fiducia nella navicella di san Pietro non sarà mai turbata dai flutti che l'agitano; umili passeggeri di questa navicella mistica la nostra credenza al Pilota invisibile che talvolta sembra dormire in mezzo alla tempesta, è immutabile. Nel vedere la chiesa romana, questa madre venerabile e cara esposta ai più terribili assalti attraverso ai secoli, noi proclamiamo più altamente d'onde viene la vera forza, e quali miracoli, Dio saprebbe fare per salvarla. Le tribolazioni passeggerie e che la vesteranno, servono a segnalare più vivamente ai nostri sguardi, l'appoggio divino sul quale è fondata la sua immortale durata. Ma non è meno certo che fuori dell'ordine dei fatti puramente miracolosi la libertà della coscienza, e la indipendenza della verità cattolica furono nel disegno manifesto di Dio providenzialmente unite alla libertà, e all'indipendenza temporale della S. Sede. Sì, bisogna per la sicurezza della Chiesa e nostra che il PAPA SIA LIBERO, E INDIPENDENTE. Bisogna che questa indipendenza SIA SOVRANA. Bisogna che il Papa sia libero, E CHE TALE COMPARISCA. Bisogna che il Papa sia libero, e indipendente AL DI DENTRO E AL DI FUORI. Sì, questo nobile capo coronato della sacra tiara non deve esser sottoposto al giogo di nessuna potenza straniera. Il Papa è nostro padre; è nostro re, per la coscienza, e per la fede; dunque la sua libertà è la nostra; e i riguardi della grande famiglia cattolica di questa Chiesa risentata dal sacrificio della croce, e conquistata alla gloriosa libertà de' figli di Dio col

sangue di G. C. da qualunque parte dell'universo non devono mai vedere prigioniero l'interprete augusto della legge di Dio, la guida suprema delle coscienze, il sovrano delle anime. Tutte le coscienze, tutte le anime ne soffrirebbero; la fede, le leggi morali, tutti gl'interessi i più sacri sarebbero prigionieri con lui. Come lo diceva poc' anzi eloquentemente alla tribuna dell'assemblea nazionale quello che si vede sempre sulla breccia il primo nel giorno del pericolo, il sig. di Montalembert la libertà religiosa de' cattolici ha per condizione *sine qua non* la libertà del Papa; perchè se il Papa giudice supremo, Tribunale dell'ultimo appello, organo vivente della legge e della fede de' Cattolici non è libero, noi cessiamo di esserlo noi abbiamo dunque il diritto di dimandare al pubblico potere, al Governo, che ci rappresenta, e che noi abbiamo costituito di garantirci al tempo stesso e la nostra libertà personale in fatto di Religione, e la libertà di quello, che è per noi la Religione vivente. E a questo punto di vista, che la sovranità temporale del Papa non è solamente un'istituzione italiana, ma come lo diceva all'assemblea nazionale un'italiano stesso, la sovranità del Papa è una istituzione Europea, universale, è una istituzione cattolica in una parola: E in questo senso come lo scriveva l'ambasciatore di Francia « Roma non appartiene esclusivamente ai Romani » o meglio ancora come lo diceva altra volta nel suo linguaggio espressivo l'illustre Arcivescovo di Cambrai « Roma è la patria di tutti i Cristiani; tutti sono concittadini di Roma: ogni Cattolico è Romano » parecchie si rimischia bene si cercherebbe invano un'altra ragione - Sì; è perciò che l'ingiuria fatta alla sovranità temporale del Papa, commove in questo momento il mondo intero; ferisce nel cuore tutte le nazioni cattoliche; e ci fa cavare a tutti un grido di dolore, e di spavento. Ma per esser vera, per esser sicura la libertà del Papa deve essere Sovrana.

Il Papa non può essere il suddito di verun monarca particolare; perchè potremmo temere tutti di essere con lui. Gli è necessaria una sovranità indipendente. Gli uomini meno favorevoli all'autorità temporale della S. Sede; quelli stessi presso i quali pregiudizii dolorabili avevano oscurato l'avvenimento naturale, e la parità dei lumi della fede, hanno reso omaggio a questa verità. Io non voglio profittare in questo momento delle confessioni de' protestanti in questo punto; e mi limiterò a citare una semplice parola del presbitero Stainant; che è di un buon senso che rapisce « il Papa, egli dice, deve rispondere nell'universo a tutti quelli che vi comandano, e per conseguenza niuno lo deve comandare ».

È stato detto, e noi lo ripetiamo sull'autorità de' più gravi scrittori; i patriarchi di Costantinopoli sien belli avviliti dall'imperatore Ariano; monoteisti iconoclasti sono l'immagine ributtante di ciò che avrebbero potuto divenire, o almeno comparire nella successione de' secoli i Papi, quelle colonne immobili della verità, se Dio non li avesse preservati con un perpetuo miracolo; o piuttosto se non avesse cavato dai tesori della sua saggezza, e della sua potenza il mezzo providenziale egualmente semplice e forte di una sovranità indipendente per la sicurezza della Chiesa, MADRE E PADRONA di tutte le altre.

Le concessioni di Fleury a questo proposito sono rimarchevoli, e trovano qui il loro posto naturale « Dopochè l'Europa è divisa fra molti principi, se il Papa fosse stato soggetto di uno di essi sarebbe stato a temere che gli altri non avessero avuto pena a riconoscerlo per il padre comune e che gli scismi non fossero stati frequenti. Si può dunque credere essere per uno effetto della provvidenza che il Papa siasi trovato indipendente, e padrone di uno stato assai potente pur non essere facilmente oppresso dagli altri sovrani, affinché gli fosse più libero potere spirituale, e ch'egli potesse contenere più facilmente tutti gli altri Vescovi nel loro dovere. Era il pensiero di un gran Vescovo del nostro tempo » Questo gran Vescovo di cui fiorì in voga l'autorità, era probabilmente Bossuet: io non tarderò a citarne le parole.

Senza dubbio e io non ho bisogno di farlo osservare, la verità anche prigioniera è sempre la verità. La bocca d'oro di oriente S. Giovan Crisostomo lo diceva meravigliosamente: la parola divina è come il raggio del sole, niente lo incatena, *radius solis vinciri non potest.* La verità è sovrana nel carcere Mamertino come al Vaticano. Pietro è sempre libero nel Carr', sempre anche nell'esilio. Ma questo miracolo che alla circostanza non mancherebbe alla Chiesa, Dio non ha voluto sino al presente che fosse l'ordine costante del suo destino, e il pegno ordinario della pace promessa alla Chiesa, e all'anime. Potrebbe essere un rimedio violento, e momentaneo a mali passeggeri a mali che bisognasse guarire, combattere, prevenire, ma ancora una volta, i prodigi, noi l'abbiamo già detto, non sono stato regolare, e permanente dell'istituzione divina qui in terra.

D'altronde non basta che il Papa sia libero nel suo foriaterno; bisogna che la sua libertà s'ia evidente; bisogna ch'agli occhi di tutti comparisca libero; che si sappia; che si creda; che a questo proposito non si muova nè un sospetto nè un dubbio.

Sarebbe libero in fondo dell'anima sua se Egli comparisce non dirò oppresso, ma solamente assoggettato al dominio di un Principe qualunque, dell'Imperatore d'Austria per esempio, o dell'Imperatore di Russia: ma noi saremmo feriti, e tutti soffriremmo perchè non ci sembrerebbe libero. Una diffidenza naturale indebolirebbe forse per molti senza la loro volontà il rispetto, e l'obbedienza che gli sono dovuti. Bisogna in effetto che la sua azione, la sua volontà, i suoi decreti, la sua parola, la sua sacra persona siano sempre sovrannante al di sopra di tutte le influenze, di tutti gl'interessi, di tutte le passioni; e che gl'interessi contrarii, nelle passioni irritate possono protestare contro di lui con una apparenza qualunque di ragione.

E se si voglia bene entrare con me nel fondo ancora il più intimo di questa questione, e penetrare la vera natura di questa potenza sopra naturale personificata nel corpo della chiesa è lo stesso. Inerta potenza stabilita per il bene di tutti non ha mai cost a decretare, che l'inghi gli interessi misurabili, o le cattive passioni degli uomini; essa è l'inimica inflessibile dell'egoismo fatale, della furba, e le spinge fra loro alle divisioni, e alle rivolte. Egli è dunque del suo onore, come del suo dovere di non essere, di non comparire mai sospetta, di levarsi sempre più alta di tutte le pretensioni rivali, di tutte le prevenzioni gelose. Bisogna che nè gli spiriti meschini, che mormorano, nè gli spiriti orgogliosi che si trasportano, nè gli spiriti deboli che si turbano, nè i grandi spiriti, che si separano e che il Papa condanna, nè i Re che opprimono i loro popoli, e che il Papa corregge, nè i popoli, che si rivoltano, e che il Papa ammonisce; bisogna che niuno sulla terra non possa sospettar mai dell'autorità, della sincerità, della

perfetta indipendenza de'suoi decreti. Ora sarebbe giustamente sospetto, se fosse sottoposto ad un giogo, ad una oppressione qualunque; non vi è sforzo, non sacrificio, ch'egli non dovesse fare per sottrarre la sua autorità a questo pericolo, ed io ho per confermare questa dottrina l'esempio stesso e la parola del Pontefice immortale, che è in questo momento lo spettacolo del mondo intero, o che fuggendo Roma innanzi all'oltraggio, e alla violenza protesta solennemente con queste parole « Fra i motivi che ci hanno determinato a questa separazione, quello di cui l'importanza è la più grande, è di avere la piena libertà nell'esercizio del potere supremo della S. Sede esercizio, che l'universo cattolico potrebbe a buon diritto opporre nelle circostanze attuali non essere più libero fra le nostre mani. » Noi non aggiungeremo a questo irrecusabile testimonio che quest'ultima considerazione politica, e si comprende che con questa parola noi non intendiamo parlare che della potenza spirituale della Chiesa.

Siccome sale al di sopra delle passioni particolari anche la Chiesa deve salire al di sopra di ciò che si può chiamare passione internazionale. Dopo la caduta dell'impero Romano, come osserva Fleury la cristianità è stata divisa in un gran numero di stati indipendenti gli uni dagli altri; gli uni piccoli, e deboli gli altri grandi, e forti. Ebbene bisogna che i deboli, e piccoli, come anche i forti, e i grandi s'ano assicurati dall'alla imparzialità del padre comune, e che non possono sospettarlo favorevole agli uni, in pregiudizio degli altri. Si sa con quali tristi, e rammaricati inconvenienti, i Papi di Avignone furono altra volta troppo dipendenti dai Re di Francia.

Tutta questa dottrina fu espressa da Bossuet con quella dignità, e quella sicmezza precisa di lingua, a cui non v'è niente da aggiungere. « Dio, egli dice, che voleva che questa Chiesa la madre comune di tutti i segni nella successione non fosse dipendente da alcun segno nel temporale; e che la sede in cui tutti i fedeli doveano custodire l'unità alla fine fosse messa al di sopra delle parzialità che i diversi interessi, e le gelosie di stato potrebbero cagionare, gettò le fondamenta di questo gran disegno per mezzo di Pipino, e di Carlomagno, e con una felice successione di loro liberalità la Chiesa indipendente nel suo capo da tutte le potenze temporali si vide in istato di esercitare più liberamente per il bene comune e sotto la comune protezione dei Re Cristiani questa potenza celeste di regolare le anime, e tenendo in mano la bilancia dritta in mezzo a tanti imperi spesso nemici, essa mantiene l'unità in tutto il corpo ora con inflessibili decreti, ora con saggi temperamenti. Una tale autorità, ci dispensa d'insistere.

Noi vedremo poichè il Papa deve essere libero, indipendente, sovrano al di dentro e al di fuori; e questa questione sarà il compimento di quelle ch'espriamo. Invitiamo gli spiriti gravi, i veri cattolici a seguirci con qualche attenzione. Il nostro zelo si spiega naturalmente per l'importanza del soggetto; ma dobbiam confessare ancora ch'egli attinge qualche cosa del suo andare da certi spiriti. Noi non vediamo senza dolore questa trista facilità di gettare in preda agli inimici del cattolicesimo, nella vana speranza di pacificarli i più utili, e i più gloriosi privilegi della chiesa. Si crede che sarà più rispettata quando sarà ridotta a un nudo simbolo, e che sarà presentata al mondo, spogliata di tutte le sue antiche prerogative. E si dice che questo non è un danno. No: la sovranità temporale del Papa non è un danno; ma non è una conseguenza della sua sovranità spirituale? Ma se essa non è identificata alla verità del cattolicesimo, non è identificata alla sicurezza, alla libertà, alla grandezza del cattolicesimo? La verità non sono valutabili? I tempi, le cattedrali, e i santuarii a nuovi iconoclasti, rivoluzionarii o progressisti sono il pretesto che si potrà sempre offrire il divin sacrificio nel seno dei boschi, o negli antri delle rupi? Cattolici sta qui la prudenza, la delicatezza, l'ardore della nostra fede? Per me fondato sulle addotte prove, e su quelle che rimangono a sviluppare io non vedo per il Papa che due maniere di essere degnamente indipendente: la storia non mi mostra che il carcere Mamertino o il Vaticano: la persecuzione con un perpetuo miracolo, o la libertà sul trono, secondo l'ordine regolare della Provvidenza; la gloria del martirio, o il regno libero, indipendente, e sovrano.

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 26 dicembre — Jeri, Vigilia del S. Natale, S. S., a mezza notte, celebrò privatamente la prima Messa della Solennità, nella sua Cappella particolare. Vi assisteva l'ufficialità di guardia al Palazzo. La Santità Sua ha quindi ascoltata una Messa, celebrata da Monsignore Stella, suo Cameriere segreto. Questa mattina poi, giorno del S. Natale, Sua Beatitudine ha celebrato la seconda Messa circa le 8 1/2, alla quale hanno assistito le LL. MM. con la Famiglia Reale, partecipando della Sacra Eucaristica Mensa. Il Pontefice ha pure ascoltato altra Messa celebrata dal medesimo Monsignore Stella. Essendosi allora ritirate le M. LL. con l'augusta Famiglia e col Seguito, Egli è uscito di palazzo co' Cardinali Antonelli e Macchi, in carrozza a quattro cavalli, preceduta da un plotone di Carabinieri a cavallo, avente ai lati i Maggiori alla immediazione di S. S., Signori de Steiger e de Jong, e il Cavallerizzo di Campo Signor Olivieri, e seguita, prima da altro plotone di Carabinieri e poi d'altra carrozza nella quale andavano i Monsignori de Medici, Stella, Broomeo e Cenni.

In questa pubblica forma s'indirizzava il Santo Padre alla Cattedrale, ove giunto, veniva ricevuto da Monsignore Vescovo con tutto il Clero. L'intero corpo Diplomatico vi si era già raccolto in divisa di gala. Poco stante vi si conducevan pure le LL. MM. con la Real Famiglia e col Real Seguito. S. S., dopo avere orato in una delle laterali cappelle, ascesa all'Altare Maggiore, ed assistita dai due Eminentissimi summentovati Cardinali, ha celebrato la terza Messa, seguita da altra Messa celebrata da Monsignor Cenni suo cappellano segreto.

Quindi il Sommo Pontefice si è recato al palagio di Monsignor Vescovo Parisi, attiguo alla Chiesa, e dopo essersi alquanto trattenuto, uscendone per la chiesa stessa ha fatto nella mede-

sima sopra descritta forma, ritorno a Palazzo in mezzo alla popolazione devotamente genuflessa attendendo la santa Papale benedizione.

Il Corpo Diplomatico presso S. S., de' componenti del quale abbiamo già dato contezza, e a cui si era anco aggiunto S. E. il conte di Creplovitch ministro di Russia appo la nostra Real Corte, si è recato a mezzodi a fare omaggio alla S. S. alla quale il Rappresentante di Spagna ha avuto l'onore d'indirizzar così la parola in nome di tutto il medesimo Eccmo Corpo.

« Santo Padre!

« Il Corpo Diplomatico in questo giorno solenne consacrato dalla Religione, adempisce ad un dovere, deponendo ai piedi di V. Santità i suoi omaggi più rispettosi e più sinceri.

« Testimoni delle virtù che la Santità Vostra ha spiegate in circostanze troppo dolorose per non esser mai dimenticate, noi ci stimiamo felici di esprimere in questa congiuntura gli stessi sentimenti di ammirazione e di devozione; sentimenti inalterabili come lo sono le virtù che li destano.

« Nell'augurare alla Santità Vostra la pace e la felicità, di cui Ella è tanto degna, noi non siamo che g'interpreti fedeli de'voti de'nostri Governi. Essi prendono tutti vivo interesse alla sorte del Sommo Pontefice, più grande ancora, se possibile è, sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. La sua causa è troppo giusta, troppo santa, per non essere protetta da Colui, che tiene nella sua mano onnipotente la sorte de'Re e de'popoli. »

A questo discorso il Santo Padre ha risposto:

« Le nuove dimostrazioni di affetto e l'interesse del Corpo diplomatico verso di noi destano nel nostro cuore nuovi sentimenti di riconoscenza e di soddisfazione.

« Vicario, abbenchè indegno dell'Uom-Dio, del quale oggi celebriamo la Nascita, fu tutta sua la forza che ci venne nei giorni dell'afflizione, com'è tutta sua la grazia che ci concede di amare i nostri sudditi e figli dal luogo ove ora temporaneamente ci troviamo, con quell'amore col quale li riguardammo risiedendo nella nostra città di Roma.

« La santità e la giustizia della nostra causa farà sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutari consigli ai Governi che rappresentate, affinché essa ottenga il trionfo, ch'è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa Cattolica, sommamente interessata alla libertà e indipendenza del suo Capo. »

Poscia il Corpo Diplomatico è passato a tributare i suoi omaggi alle LL. MM. il Re e la Regina; dopo di che si è recato appo l'Eminentissimo Cardinale Decano Macchi.

All'una p. m. le MM. LL. hanno coll'affabilità solita ricevuto i Prelati dell'Anticamera di S. S., presentati da S. E. Revma. Monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico appresso la nostra Real Corte.

27 dicembre. — Jeri l'ammiraglio Raudin, dopo aver reso omaggio a S. S.; ripartì da questo porto sul legno francese a vapore *La Salamandre*.

Oggi nell'occasione del giorno onomastico di S. S., le LL. MM. il Re e la Regina con tutta la Reale Famiglia hanno presentato al Santo Padre i loro auguri.

Il Corpo diplomatico; l'Ubbialità, e le Autorità di questa città sono andati ad adempiere a questo dovere tanto più sacro in tutti i cuori quanto ognor dipiù crescono in essi i sentimenti di venerazione e di ammirazione dovuti a quell' Augusto Personaggio che si gravi ingratitudini ha sostenute. Direbbesi che ognuno qui sente il bisogno di compensarlo delle sue sofferte angustie colle dimostranze del più devoto rispetto. I cuori di tutti sono prostrati ai piedi suoi.

Stamane è venuta qui una deputazione del Clero e del Magistrato di Terracina per baciare il piede a S. S. e quindi è passata a presentare i suoi omaggi a S. M. il Re S. N. e ringraziare la M. S. della ospitalità usata al Santo Padre.

— Apprendiamo da persona giunta da Gaeta, che costì è pervenuto un Corriere Russo, dopo l'arrivo del quale il Re di Napoli ha convocato immediatamente il Consiglio de' Ministri.

NOTIZIE ESTERE

— La *Gazzetta di Vienna* del 20 contiene un rapporto ufficiale del Principe Windischgratz datato da Altemburgo il 18 dicembre. Rende conto in esse dei diversi fatti d'armi accaduti nelle diverse località delle frontiere ungariche dal giorno 11 in appresso. I principali dettagli di questo rapporto sono già conosciuti e sono di poca importanza, se si prescinda dall'attacco che il giorno 11 fece il generale Schlick di un corpo di 25 mila ungheresi postati tra Boudomir e Kassovia. Quest'ultima città fu occupata dagli austriaci dopo che fu quel corpo disperso. Fuvvi qualche resistenza a Parendorf, presso Oedemburgo, e così presso Ungharisch-Altemburg, ed a Wiesenburg. Costò non poco sangue la presa di Tyrnau. Secondo il bullettino austriaco gli ungheresi sarebbero stati dappertutto battuti e finisce il Maresciallo con queste parole: « Il risultato degli sforzi delle nostre truppe è dunque questo, che in soli sei giorni le città di Presburgo, Oedemburgo, Wiesenburg, Tyrnau, Esperies Kassovia e i loro distretti furono occupati dalle I. R. truppe ».

— La *Gazzetta d' Augusta* reca la notizia che il 19 Wiesenburg fu resa dalle truppe ungheresi dopo breve resistenza; ed aggiunge che Raab è stata presa senza trar colpo. Quest'ultima notizia è inesplicabile, sapendosi come Raab era presidiata da forti truppe regolari, ben munita di trinciere, con tutto il paese all'intorno apparecchiato a forte difesa. — Non abbiamo oggi notizie dirette o Bullettini ufficiali da Vienna, che valgano a confermare o smentire la gravità di queste notizie, recate dalla *Gazzetta Universale*.

— Si dice che il giovine Imperatore spieghi buone viste governative e dia prove di straordinaria attività. « Si è ora in grande aspettativa se egli si conterrà verso i suoi popoli più come Francesco o come Giuseppe, ma si spera generalmente come il secondo.

Da lettere di Olmutz si rileva essere colà arrivato il Principe di Prussia per salutare a nome del Re di Prussia l'Imperatore quale regnante d'Austria.

Parigi 20 dicembre — Si proclama in questo istante il Presidente. Questa cerimonia fu anticipata di due giorni per isventare i progetti degl'imperialisti e dei repubblicani rossi. Ecco il risultato dello scrutinio.

Votanti	7,326,383
Per Luigi Napoleone Buonaparte	5,454,226
Pel generale Cavaignac	4,448,107
Pel sig. Ledru-Rollin	370,119
Pel sig. Raspail	36,920
Pel sig. Lamartine	17,910
Pel generale Changarnier	4,600
Voci perdute	12,600

Le conclusioni della Commissione che nomina il cittadino Luigi Napoleone Buonaparte a Presidente della Repubblica Francese sono adottate dall'Assemblea Nazionale all'unanimità.

Il general Cavaignac chiede la parola ed annunzia che il ministero, ed egli stesso depono nelle mani dell'Assemblea i poteri che egli aveva affidati.

Il sig. Marrast invita il cittadino Buonaparte a salire alla tribuna e prestar il giuramento voluto dalla Costituzione. Letto il giuramento, il cittadino L. N. Buonaparte con voce forte ed alzando la mano dice: *Io giuro!*

Una salva d'artiglieria tirata degli Invalidi annunziò al Popolo Francese il giuramento prestato dal Presidente della Repubblica.

Il cittadino L. Napoleone Buonaparte chiede la parola e pronunzia all'Assemblea il seguente discorso.

« Il voto della nazione e il giuramento che ho testè prestato mi prescrivono la mia futura condotta. Il mio dovere è preciso, lo compirò da uomo d'onore. Considererò quali nemici della patria tutti coloro che tentassero di mutare con mezzi illegali ciò che la Francia intera ha decretato.

« Tra voi e me cittadini rappresentanti, non può esservi disaccordo; le nostre volontà, i nostri desiderii sono gli stessi: come voi, voglio raffrenare la società sulle sue basi, consolidare le istituzioni democratiche e cercare tutti i mezzi atti a sollevare i mali di un popolo generoso ed intelligente, che mi ha dato pur ora una testimonianza sì splendida della sua confidenza.

« La maggioranza che ho ottenuta mi colma non solo di riconoscenza, ma darà al nuovo governo la forza morale, senza cui non havvi autorità.

« Colla pace e l'ordine la nostra patria può rialzarsi, guarire le sue piaghe e ricondurre sulla buona via gli uomini travati e calmare le passioni.

« Animato da questo spirito di conciliazione ho chiamato presso di me uomini onesti, capaci e devoti al paese. Certo che nonostante la diversità di origine politica essi sono tutti unanimi nel prestarci il loro concorso all'attuazione della costituzione, al perfezionamento delle leggi, alla gloria della repubblica.

« La nuova amministrazione, assumendo il governo, deve ringraziare quella che l'ha preceduta degli sforzi da essa fatti per trasmettere il potere intatto e per mantenere la pubblica tranquillità.

La condotta dell'onorevole Cavaignac è stata degna della lealtà del suo carattere e di quel sentimento del dovere che è la prima virtù del capo di un governo giusto, franco che sia animato da sincero amore del progresso senza essere reazionario o utopista.

« Siamo uomini del paese e non uomini di un partito e, coll'aiuto di Dio, noi faremo almeno il bene se non potremo far grandi cose. »

(Dopo questo discorso tutta l'Assemblea si alza, e grida viva la Repubblica!)

Questa sera il Presidente dell'Assemblea ha ricevuto un messaggio del Presidente della Repubblica che gli reca un decreto col quale ha nominato il suo nuovo Ministero (sono precisamente i nomi pubblicati nel Nazionale di ieri). Queste nomine sono controfirmate dal Sig. Odilon-Barrot, ministro della giustizia.

Un supplemento al *Moniteur* d'oggi pubblica le nomine seguenti:

Il Maresciallo *Bugeaud* comandante in capo dell'esercito delle Alpi.

Il generale *Changarnier* comandante in capo delle truppe a Parigi, della guardia nazionale di Parigi, e della guardia mobile.

Il *Rebillo*, colonnello della gendarmeria della Senna, prefetto di polizia.

Il Sig. *Berger*, prefetto del dipartimento della Senna,

Il Ministero rimane sempre composto come lo abbiamo annunziato in uno dei precedenti numeri.

— Abbiamo i fogli di Parigi del 25, che nulla recano d'importante, tranne qualche decreto del nuovo Presidente di nomina o movimento d'impiegati. La domenica 24 dicembre il nuovo Presidente dovea passare una grande rivista delle Guardie Nazionali e delle truppe di linea dell'armata di Parigi.

A Brussella andranno quattro progetti di mediazione che fanno ai pugni fra di loro. 1. Quello dell'Inghilterra che vorrebbe unire collo Stato Sardo la Lombardia ed i ducati, lasciando che della Venezia se ne faccia quel che Dio vuole. 2. Quello della Francia, la quale vorrebbe l'*affranchissement complet* dell'Italia senza avere ancora definito ciò ch'ella s'intenda con quella frase, e solamente avendo esternato che non le piacerebbe un ingrandimento da darsi al Re di Sardegna. 3. Quello di Francoforte, che vorrebbe erigere il Lombardo-Veneto in uno stato indipendente dall'Austria, ma soggetto ad un principe austriaco e legato colla Germania con un vincolo commerciale o doganale. 4. Finalmente quello del ministero di Olmutz, che dichiara fuori dei denti, di non voler aderire a nessuno di questi progetti e che il Lombardo-Veneto dee stare unito all'Austria.

Dietro questi quattro progetti ne sta nascosto un altro, ed è quello della Russia, appoggiato, per quel che pare, dallo stesso Radetzky.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il Governo Romano ha pubblicata una istruzione del decreto del Programma del 29 Dicembre.

Circa le 12 meridiane si vedeva affisso per i cantoni di Roma un invito ai Romani perchè questa sera colla Civica e colla Linea si riunissero sulla piazza di Venezia per celebrare la convocazione della Costituente. Festa che a causa del cattivo tempo non ebbe luogo ieri sera.

— Nell'allontanamento da Roma, e dopo espressa rinuncia del sig. Principe Doria a Tenente Colonnello del IX Battaglione Civico, questo ha eletto a maggioranza di voti alla stessa carica il sig. Principe di Viano.

— Il deputato Salvagnoli sopra l'articolo sesto della legge delle associazioni che proibisce l'affiliazione dei circoli disse:

Signori, due sole furono sempre le vie per le quali i popoli si mossero: quella della violenza, e quella della ragione. La prima condusse e conduce alla guerra civile e alla tirannide: la seconda, alla concordia e alla libertà. Le agitazioni violente anco per conseguire un perfezionamento politico, finiscono in una rovina: quelle pacifiche della discussione, finiscono in una legge, e in una maggiore sicurezza. Dica questa città che prese la prima via, dove mai andò a cadere? Dica Roma all'incontro, dove giunse per la via del foro, finchè non sorsero Mario e Catilina? Ora se si vuole nel nostro nuovo ordine politico introdurre il modo di perfezionarlo con l'uso del *diritto d'associazione*; è necessario non già di vincolarlo, ma di lasciarlo libero nel solo suo campo naturale della discussione fra i presenti, impedendo soltanto ch'escia da' suoi confini, perchè di là da essi non vi sono che precipizi. Infatti, o Signori, quando le associazioni politiche degenerano; diventano *congiure*, o *legioni d'un esercito*. Diventano congiure, quando dal campo della discussione passano celatamente a quello dell'azione, e invece di persuadere vogliono sforzare. Allora deliberano nelle tenebre il tempo dell'assalto, chi deve essere *immolatore* chi dev'essere *immolato*, quali esser devono i tiranni liberatori, quali i liberati schiavi. Degenerano le associazioni in tante *legioni d'un esercito*, quando per mezzo del terrore, che incute la loro colleganza e la loro audacia, preparano insieme a viso aperto le armi e gli animi per rovesciare lo Stato, e per usurpare il potere. In una maniera o in un'altra che siano strette le associazioni, viene l'ora che dà il segnale delle violenze, della battaglia, e della servitù: poichè il trionfo della forza delle associazioni affiliate è il regno della tirannide di molti: precursora della tirannide d'un solo: precursora d'un male anco maggiore, della diffidenza, e quasi direi del ribrezzo della libertà!

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.